

La leggenda metropolitana degli italiani che sprecano il 30% della spesa alimentare domestica

👤 Roberto La Pira ⌚ 4 Febbraio 2019 📄 Pubblicità & Bufale 💬 Commenti

Difficile credere che nelle famiglie italiane nove anni fa il 30% circa della spesa finisse in pattumiera. Qualsiasi persona di buon senso non ci avrebbe creduto, ma le cose sono andate diversamente. I dati, pur essendo privi di fondamento e frutto di un'indagine di mercato inconsistente, vengono rilanciati da *La Repubblica* il 25 ottobre del 2010. Il quotidiano indica come fonte Coldiretti che a sua volta ha ripreso i le cifre fornite da una piccola associazione di consumatori, Adoc.

L'indagine però è priva di validità scientifica, non distingue i nuclei familiari per area geografica e non rappresenta un campione valido di intervistati. Purtroppo da questo improbabile documento nasce la leggenda metropolitana degli italiani spreconi, supportata indirettamente da autorevoli esperti un po' distratti come Andrea Segrè, docente dell'Università di Bologna e promotore di Last minute market. Il professore, intervistato ripetutamente, non smentisce mai il dato.

Lo stesso Segrè intervistato da noi nel 2012 sosteneva che in Italia lo spreco alimentare domestico fosse del 27% e, per giustificare i dati, parlava di stime europee e di valutazioni complessive, senza chiarire la metodologia seguita. Questo piccolo particolare, considerato un elemento fondamentale per qualsiasi ricercatore, non viene preso in considerazione dai media e la campagna contro lo spreco prende il via. Persino il rapporto di Barilla Food and Nutrition Center "Lo spreco alimentare: cause, impatti e proposte", datato 2012, riporta una tabella citando come fonte Andrea Segrè, da cui emerge che il 35% dei prodotti freschi comprato dalle famiglie italiane (latte, uova, carne) finisce nei rifiuti, seguito dal 19% del pane e dal 16% di frutta e verdura.

Per capire la scarsa attendibilità dei numeri vale la pena riportare le dichiarazioni di uno stretto collaboratore di Segrè, Luca Falasconi, della facoltà di Agraria dell'Università di Bologna, che nell'ottobre 2013 in un'intervista a *Il Fatto Alimentare* dichiarava «*Nessuno ha fatto un'analisi statistica validata calcolando a livello familiare l'entità dello spreco e del cibo in pattumiera. Esiste un'inchiesta inglese dove si stima che il 33% del cibo viene buttato, ma in Italia non ci sono stime di questo tipo. Il valore riferito dall'Adoc non ha riscontri statistici validi e non può essere proposto come la verità. Ipotizzare in Italia valori simili a quelli inglesi non è serio*».

Nonostante ciò la favola del 27-30% di spreco domestico si ingigantisce progressivamente e diventa una questione nazionale. Per rimediare alla situazione arrivano finanziamenti da enti pubblici nazionali e internazionali e si avviano progetti per sensibilizzare gli italiani. Un ruolo importante in queste iniziative spetta all'Osservatorio Waste Watcher di Last minute market presieduto da Andrea Segrè e considerato il punto di riferimento nazionale.

La realtà però era molto diversa come documentava un'indagine (1) condotta nella primavera 2012 dalla Fondazione Sussidiarietà, con Marco Melacini, Paola Garrone e Alessandro Perego del Politecnico di Milano con il contributo del Gruppo Nestlé. Lo studio basato su un panel di seimila famiglie della Nielsen, stimava lo spreco domestico all'8%, per un valore di circa sette miliardi di euro l'anno. Una differenza considerevole rispetto al dato del 27-30% di Segrè e di Adoc. Lo spreco domestico quindi non è mai stato il 27-30% ma si avvicina all'8%. Per fortuna anche Andrea Segrè nel frattempo ha corretto il tiro e ha scoperto di avere fatto confusione. Pochi hanno voluto credere ai numeri di una ricerca universitaria seria ripresa anche dal Presidente del consiglio di allora Mario Monti, che non era certo uno sproweduto. Molti hanno preferito i valori forniti da Adoc, rilanciati da Coldiretti e suffragati da esperti che non avevano dati validi a disposizione.

Figura 2.11. Stime relative allo spreco domestico

	2008	2009	2010
Spreco annuale a famiglia in €	561	515	454
Prodotti freschi (latte, uova, carne ecc.)	39%	37%	35%
Pane	19%	19%	19%
Frutta e verdura	17%	17%	16%
Affettati	10%	9%	10%
Prodotti in busta	6%	8%	10%
Pasta	4%	4%	4%
Scatolame	3%	3%	3%
Surgelati	2%	3%	3%

Fonte: Segrè e Falasconi, 2011.

Il rapporto di Barilla Food and Nutrition Center del 2012 supporta la bufala dello spreco domestico esagerato, firmato da Segrè

Martedì 5 febbraio durante la sesta giornata nazionale di prevenzione allo spreco alimentare verranno forniti i numeri aggiornati sullo spreco alimentare domestico che, come avviene da tempo, ricalcano in buona sostanza quelli del Politecnico di sette anni fa con piccole variazioni.

Per giustificare le fesserie del passato si dice che in questi anni le abitudini degli italiani sono cambiate. Non è così. Nel 2010 in Italia c'era già la crisi economica ed era impensabile ipotizzare che due delle sei borse della spesa settimanale al supermercato di una famiglia finissero nei rifiuti, come sostenevano i guru e gli "esperti". Da noi si è sempre sprecato poco, le eccedenze in cucina vengono rielaborate il giorno dopo friggendo in padella la pasta avanzata, riscaldando il risotto del giorno prima, surgelando il pane e facendo polpette e frittate.

Questa lettura nove anni fa era però troppo semplice. Si è preferito costruire un percorso virtuoso contro lo spreco alimentare domestico, basato su dati improbabili, che però ha incontrato il favore di tutti. Certo in questi anni si è fatto molto nelle collettività, nei supermercati e anche nelle aziende alimentari per limitare e ridurre lo spreco e razionalizzare la distribuzione del cibo, e questo messaggio ha funzionato. Il discorso ha interessato solo marginalmente le famiglie dove nella stragrande maggioranza dei casi il problema non c'è.

© Riproduzione riservata